

Oreste Pivetta

VERSO i ballottaggi

Turbolenze in vista dei ballottaggi
Per Scajola solo qualche pasticcio
Per Castelli colpa di interessi personali
Calderoli teme il sole di giugno



Confermato invece l'appoggio
per la Provincia di Milano alla Colli
che cerca di rastrellare consensi
promettendo tutto a tutti

MILANO Fermo monito della Padania: «In alcune realtà la fame di poltrone di alcuni dirigenti di Forza Italia, An e Udc frena un accordo e va contro le indicazioni del premier Berlusconi». Il Carroccio che già era andato contro le indicazioni del premier al primo turno elettorale le digerisce a fatica all'appuntamento del ballottaggio (cercando di salvare l'alleanza contro gli odiati Udc-An) e qualche volta fa di testa sua, bocciando gli accordi: Vercelli, la provincia di Bergamo, il grosso comune di Spinea (25 mila abitanti in provincia di Venezia).

Calderoli, l'uomo del ponte con Forza Italia, parlando di Milano mette le mani avanti: se Ombretta Colli, nonostante tutto, alla fine dovesse perdere, la colpa non sarà nostra, ma del caldo e delle gite al mare degli alleati. In dettaglio, il coordinatore delle segreterie leghiste dichiara che la «Lega ha assunto un impegno preciso e sosterrà in modo compatto e convinto Ombretta Colli», lo preoccupa però l'astensionismo degli alleati chiamati alla fatica del voto nella evidentemente poco propizia «ultima domenica di giugno» e conclude, per spiegarsi meglio: «Il comportamento dei candidati del centrosinistra di Bergamo e Vercelli non ha prodotto una bella impressione tra i nostri. Anzi posso dire che c'è un certo disorientamento». Disorientamento che si può tradurre in mal di pancia: non sarà facile, per restare a Milano, votare Colli, dopo anni di malumori, antipatie, contrasti anche feroci a proposito di affari non proprio irrilevanti (come la gestione dell'autostrada Serravalle). E poi una questione di stile: troppo sprezzante la Colli (tirata a lustro sui manifesti elettorali) quando si vantava di poter fare a meno dei leghisti, troppo popolari (o populistici) per i suoi gusti. A una settimana dal voto, Berlusconi s'era messo la mano sul cuore promettendo mari e monti sul federalismo: ma calendario e rapporti politici dentro la maggioranza davanti agli occhi, non si capisce come il popolo di Bossi possa fidarsi di Berlusconi e neppure come possa accontentarsi delle lusinghe della candidata, che ha promesso tutto a tutti (dai reduci socialisti di Bobo Craxi ai finti «verdi verdi» ai pensionati di Fatuzzo: per convincerlo s'è mobilitato persino il governatore Formi-

Vercelli come Bergamo: la Lega dice no

Salta l'accordo, i fedeli di Bossi non corrono per il centrodestra al Comune e alla Provincia

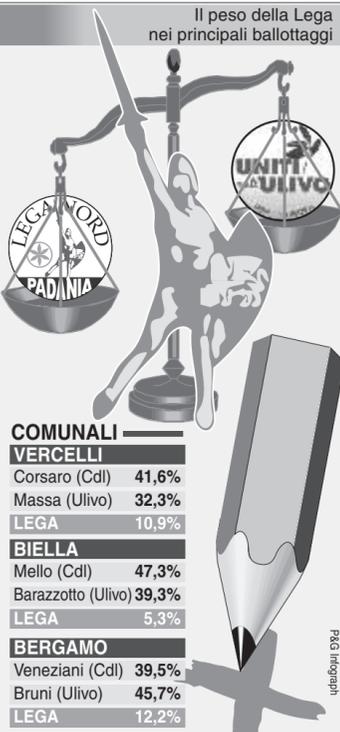


Accusa la Padania: la fame di poltrone dei dirigenti di Forza Italia, An e Udc impedisce il rispetto dell'accordo



L'AGO DELLA BILANCIA

PROVINCIALI		Il peso della Lega nei principali ballottaggi	
MILANO		BIELLA	
Colli (Cdl) 38,3%	Scanzio (Cdl) 45,1%	Penati (Ulivo) 43,2%	Scaramal (Ulivo) 43,3%
LEGA 8,6%	LEGA 7,6%	BERGAMO	
Bettoni (Cdl) 35,2%	Pagani (Cdl) 39,6%	Facchetti (Ulivo) 30,3%	Vedovato (Ulivo) 42,5%
LEGA 21,9%	LEGA 10,3%	BRESCIA	
Cavalli (Cdl) 38,6%	Guarducci (Cdl) 45,5%	Bino (Ulivo) 36,2%	Ravaioli (Ulivo) 40,0%
LEGA 13,1%	LEGA 11,1%	CREMONA	
Rossoni (Cdl) 35,6%	Mosele (Cdl) 39,2%	Torchio (Ulivo) 46,2%	Franchetto (Ulivo) 37,9%
LEGA 12,4%	LEGA 13,2%	LECCO	
Perego (Cdl) 31,5%	Casarin (Cdl) 44,2%	Brivio (Ulivo) 47,3%	Frigo (Ulivo) 41,8%
LEGA 20,7%	LEGA 8,8%	LODI	
Mazzola (Cdl) 35,7%	Pra (Cdl) 39,0%	Felissari (Ulivo) 44,8%	Reolon (Ulivo) 40,2%
LEGA 13,4%	LEGA 9,7%	PIACENZA	
Foti (Cdl) 42,3%	De Anna (Cdl) 37,4%	Boiardi (Ulivo) 45,6%	Zaia (Ulivo) 40,3%
LEGA 8,1%	LEGA 15,7%	VERCELLI	
		Corsaro (Cdl) 41,6%	Massa (Ulivo) 32,3%
		LEGA 10,9%	BIELLA
		Mello (Cdl) 47,3%	Barazzotto (Ulivo) 39,3%
		LEGA 5,3%	BERGAMO
		Veneziani (Cdl) 39,5%	Bruni (Ulivo) 45,7%
		LEGA 12,2%	



Manifestazione leghista a Pontida

goni, esibendosi nella balla colossale dell'eliminazione dei ticket sanitari), pur di rastrellare qualche consenso.

Però Milano è Milano, ex capitale di Forza Italia, città e provincia tramortite dalle pessime e litigiose prestazioni della Colli e di Albertini (sviluppato persino dall'alleato La Russa a proposito dell'organizzazione della cultura e dello scarso

sostegno comunale alla "notte bianca" di sabato). Lontani da Milano, si potrebbe dire, si litiga meglio e ci si divide in libertà. Capita a Bergamo, dove per le provinciali la Lega (al primo turno con il giovane parlamentare Giacomo Stucchi, al 21,9 per cento) ha respinto il candidato del centrodestra, l'ex dc Valerio Bettoni, e il segretario provinciale Franco Colleoni ha fatto i compli-

menti al candidato del centrosinistra Beppe Facchetti (ex liberale di Treviglio), concludendo che sarebbe meglio votare per lui. Altra storia in Comune (di fronte per il centrosinistra l'avvocato Roberto Bruni, in vantaggio di 6 punti, per il centrodestra Cesare Veneziani). Ufficialmente. Mentre nel segreto delle urne e per coerenza, potrebbe risultare arduo concedere il proprio consenso al sindaco uscente Veneziani, contestatissimo in campagna elettorale.

Il secondo rifiuto scandaloso per il centrodestra si è sentito a Vercelli. Lo ha spiegato lo stesso segretario nazionale della Lega Nord, Roberto Cota: Corsaro, in corsa per diventare sindaco, non si identifica con il progetto della Lega, che quindi non

lo appoggerà nemmeno indirettamente. Cotta, annunciando libertà di voto per i suoi, ha invece lodato il candidato del centrosinistra, Maria Pia Massa. Si è sbilanciato: «Noi non appoggiamo il candidato del centrodestra, ma prendiamo atto che la Massa ha fatto dichiarazioni assolutamente equilibrate e quindi pensiamo che prenda molti consensi. La Lega ha fatto il possibile a Vercelli per impedire quello che consideriamo un suicidio politico. A questo punto i nostri elettori sono liberi alle urne di votare il candidato che ritengono più idoneo».

Il terzo rifiuto riguarda Spinea, causa un candidato sindaco, Claudio Tessari, vicino all'Udc, che secondo il segretario provinciale del Carroccio, Corrado Callegari, non sarebbe riuscito a realizzare «il rinnovamento della classe politica». Voteranno a sinistra i padani di Spinea? «Il coordinatore non l'ha detto, ma l'ha fatto capire». A sinistra c'è Piercarlo Signorelli, oltre il 43 per cento al primo turno (con un centrosinistra largo).

Turbolenze? «Qualche pasticcio», replica il ministro Scajola. «Colpa dei candidati - sentenza un altro ministro, Castelli - i candidati, che hanno anteposto il proprio interesse personale a quello generale». Per capire quale sia l'interesse generale basterebbe la tabella della Padania che fa il riassunto degli accordi e delle condizioni «accettate dal Polo». Facciamo l'esempio di Belluno: «Più sviluppo, più sanità, più sicurezza, più autonomia, più alto livello della qualità della vita». Più tutto insomma. Fosse così, sarebbe un plebiscito. Ma come si fa a credere?

Libertà di voto, anche per il centrosinistra L'insofferenza tocca comuni minori (come Spinea, vicino a Venezia)



Il coordinatore della Margherita isola il presidente della Provincia uscente che ha dato il suo appoggio al candidato del Polo: solo posizioni personali

Caso Piacenza, Franceschini: Squeri si è messo fuori dal partito

PIACENZA «Con le sue dichiarazioni, dettate unicamente da stati d'animo personali, il presidente uscente della Provincia di Piacenza Dario Squeri si è collocato di fatto fuori dalla Margherita regionale e nazionale». Se ancora ce ne fosse bisogno, le parole di Dario Franceschini, uno dei fondatori e ora coordinatore del partito di Rutelli, tracciano un confine invalicabile tra la presa di posizione di Squeri, venerdì scorso, a favore del candidato del centrodestra nel ballottaggio alla Provincia, e quella

che è la collocazione della Margherita. In Emilia-Romagna ma non solo.

A quattro giorni di distanza da un'uscita che ha fatto discutere, il dato di fatto rimane sempre quello: Squeri - 9 anni a capo della Provincia piacentina, non più ricandidabile - non sembra avere seguito tra le file della Margherita. Ed è stato tanto più chiaro ieri sera, quando in questa terra di confine tra Emilia e Lombardia sono arrivati lo stesso Franceschini e il piacentino Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds e neo deputato al Parlamento europeo. Insieme, per sostenere pubblicamente il candidato del centrosinistra al ballottaggio, Gianluigi Boiardi. Non saranno i soli a mobilitarsi per lui: giovedì alle 17 nella città decisiva per rendere completo l'en plein del centrosinistra arriverà anche il segretario nazionale dell'Ulivo, Pierluigi Castagnetti, vicepresidente dei parlamentari della Margherita.

Un'uscita che ha fatto discutere e che non sembra aver avuto seguito nelle fila del partito di Rutelli



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, attende le riforme: «Lista Prodi che fare? Di fronte ai segnali di malessere - l'ultimo di Mancino che dice «dalle europee un risultato al di sotto delle attese, possibile che l'esperimento non si ripeta alle Regionali» - Prodi reagisce con una proposta, quella di unire attraverso un patto federativo i partiti che alle elezioni europee hanno corso nella lista unitaria. La proposta raccoglie i consensi dei Ds, di Boselli e,

Le riforme non si toccano

derati. Ma venerdì, per la chiusura della campagna elettorale, a Piacenza arriverà anche Pierluigi Castagnetti, vicepresidente dei parlamentari della Margherita.

Sempre ieri poi, a Piacenza si è riunito il coordinamento provinciale del partito di Rutelli, convocato d'urgenza

«vista la confusione di messaggi che si stanno creando nella Margherita locale». Nessun accenno alla posizione di Squeri, che del resto non era neanche all'ordine del giorno. Ma dalla riunione esce un documento, approvato all'unanimità, «di pieno sostegno a Boiardi e di rilancio, con forza, della linea politi-

ca-programmatica rappresentata dall'Ulivo e dalla coalizione di centrosinistra». Un segnale chiaro per affermare le ragioni politiche della Margherita «a tutti i livelli, provinciale regionale e nazionale, Margherita che è schierata con il centrosinistra e con tutti i candidati che lo rappresentano». Parole anticipa-

te nel pomeriggio da Franceschini: «La Margherita appoggia con chiarezza Boiardi». Su Squeri un solo commento da Marco Monari, coordinatore regionale: «Le sue sono opinioni personali e rispettabili ma che non condivido, e non condivido tanto più la ricetta con la quale si pensa di aprire un eventuale dibattito interno. Foti - riassume Monari - è il candidato di An che rappresenta le istanze del centrodestra e non può, a una settimana dal voto, essere sostenuto né apertamente né in modo surrettizio da iscritti o simpatizzanti della Margherita o di altri partiti del centrosinistra».

L'appello di Squeri, insomma, cade sempre più nel vuoto. O meglio, lo raccoglie con «interesse» proprio Foti, che per vincere non nasconde di puntare su una divisione nel fronte avversario. La dichiarazione di Squeri, assicura, «non è che la punta di un iceberg». L'iceberg veramente non affiora, ma tant'è. Squeri da parte sua ribatte a Franceschini: «Non è lui che può stabilire se sono

fuori dal partito, esistono organismi preposti a prendere queste decisioni. Quello della coalizione egemonizzata da una sinistra massimalista è un tema che ho voluto portare all'attenzione di tutti, e che porterò anche al prossimo consiglio federale del partito, assumendomi appieno le mie responsabilità». Intanto Paolo Mengoli, segretario regionale di Alleanza popolare-Udeur ha invitato gli elettori «a dare la preferenza al candidato del centro sinistra, Boiardi».

Il coordinamento provinciale ribadisce il pieno sostegno a Boiardi candidato del centrosinistra



Ha ragione l'on. avv. Michele Saponara, difensore di Previti e dunque membro della commissione affari costituzionali, quando dice al *Giornale* che «ci sono diffamazioni che sono calunnie». Per esempio quelle che fa lui nella stessa intervista, due righe sopra: «Il rapporto fra Occhetto e Di Pietro risale a Tangentopoli. Quando l'ex pm archiviò la faccenda della tangente Enimont, un miliardo, versata a Botteghe Oscure. Contrariamente a Forlani e Craxi, Occhetto non ebbe conseguenze. Così come l'amicizia con Prodi, che nominò ministro Di Pietro, nasce dal tempestoso interrogatorio del boiardo, agosto '92, seguito da archiviazione». E ancora: «Il nuovo sindaco di sinistra di Bari, Michele Emiliano, solo di recente ha archiviato l'inchiesta Arcobaleno in cui era coinvolto D'Alema. Ed è stato candidato. Pure qui, si può pensare a un premio». Almeno tre balles, diffamatorie e caluniose, in tre righe. 1) Forlani e Craxi furono condannati per la tangente Enimont perché confessarono di averne parlato personalmente con Sama prima di dirlo a lui

rispettivi cassieri. Occhetto «non ebbe conseguenze» per la semplice ragione che non aveva fatto nulla: non fu indagato (e dunque nemmeno archiviato) perché nessuno disse mai di avergli neppure parlato di quel miliardo, consegnato da Gardini a non si sa chi a Botteghe Oscure. Dunque, Saponara mente. 2) Prodi non fu mai indagato a Milano per il semplice motivo che nessuno lo accusò di nulla: fu sentito come testimone da Di Pietro sugli affari dell'Iri (non nell'agosto '92, ma il 4 luglio '93), ma non emerse nulla a suo carico, e testimone restò. Non essendo mai stato indagato, non fu nemmeno archiviato. Dunque, Saponara mente. 3) Emiliano non ha affatto archiviato l'inchiesta sulla missione Arcobaleno: al contrario, prima di lasciare la Procura per candidarsi come indipendente a capo di una lista civica, ha chiesto il rinvio a giudizio dei personaggi coinvolti, a cominciare dall'ex sottosegretario Barberi e da un deputato Ds. D'Alema non era coinvolto e quindi, nemmeno per lui, c'è stata alcuna archiviazione né alcun «premio» per il pm. Dunque,



CAROLINO INVERNIZIO

Saponara mente. Ma, essendo coperto da quella vergognosa immunità a senso unico che è l'«insindacabilità parlamentare», non potrà mai essere chiamato a rispondere delle sue menzogne.

Caso diverso quello di Lino Jannuzzi, condannato in via definitiva a 2 anni e 4 mesi per articoli diffamatori scritti prima di trovare rifugio al Parlamento e al Consiglio d'Europa. L'anno scorso il Tribunale di Napoli gli negò l'affidamento al servizio sociale, sostenendo che non si è ravveduto, tant'è che con-

tinua a reiterare il reato, cioè a diffamare a destra e manca. L'apposito ragioniere Pera estrasse dal cilindro una fantomatica immunità europea per le condanne definitive, anche per reati commessi prima e fuori dal mandato. Un magistrato abboccò e Jannuzzi restò in libertà. Ora il Tribunale ha riemesso il mandato di cattura, sostenendo giustamente che quell'immunità non sta in piedi; e, molto discutibilmente, che l'unico modo per evitare che ripeta il reato è metterlo in carcere. Il che, in un altro paese, sarebbe anche

sostenibile. Ma non in Italia, dove la detenzione, anziché squalificare chi la subisce, lo nobilita. Meglio dunque lasciare Jannuzzi a piede libero e inventare uno strumento più efficace per limitare i danni delle sue quotidiane diffamazioni. Che non sono, come hanno scritto vari buontemponi, «reati di opinione». Ma falsi d'autore.

Si potrebbero obbligare i giornali che li ospitano a premettere un'antologia delle balles più clamorose da lui prodotte negli ultimi anni. Per esempio, il vertice internazionale delle toghe rosse Boccassini, Paciotti, Del Ponte e Castresana a Zurigo per architettare l'arresto di Berlusconi (invenzione pura). O le manovre della Procura di Palermo per tappear la bocca a Tano Badalamenti, ansioso di smentire tutti i pentiti di mafia (la Procura interrogò Badalamenti una mezza dozzina di volte, in teleconferenza e negli Usa, senza cavarne un ragnò dal buco, se non la rivelazione che la mafia non esiste). O le «responsabilità» di Gian Carlo Caselli nel suicidio del collega Luigi Lombardini per l'«accanimen-

to» con cui lo interrogò (dalla registrazione dell'interrogatorio emerge che fu talmente pacato che alla fine il difensore di Lombardini ringraziò Caselli e i suoi pm per la serenità mostrata). O le presunte «invenzioni» della «falsa testimone» Ariosto e della «falsa intercettazione al bar Mandara» (Ariosto è definita pienamente attendibile dal Tribunale di Milano e l'intercettazione è stata giudicata autentica dal Gup di Perugia, seppellendo per sempre le corbellerie jannuzziane).

Ma forse, ai pezzi di Jannuzzi, basterebbe una breve avvertenza: «Si avvisa il lettore che tutto ciò che leggerà è frutto della fertile fantasia di un noto bufalario che ha collezionato infinite condanne per svariati bidoni rifilati al suo pubblico, e non per errore, visto che li ha ripetuti paro paro anche dopo che si erano rivelati falsi. Appreziate la pregevole prosa, il lettore diffidi del contenuto. Lo prenda come un romanzo di appendice, senza alcuna attinenza con la realtà». Si potrebbe anche imporre all'autore uno pseudonimo ad hoc tipo Carolino Invernizio.